

REFERENDUM PROCREAZIONE ASSISTITA

Cristiano Sociali

PARTECIPARE PER DECIDERE

La Corte Costituzionale, il 13 gennaio scorso, ha dichiarato inammissibile la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione totale della Legge 19 febbraio 2004, n.40, sulla procreazione medicalmente assistita. La decisione è stata assunta ritenendo la normativa "costituzionalmente necessaria".

La sentenza ha escluso, quindi, che il voto referendario possa cancellare ogni parola scritta dal Parlamento in materia, che non vi siano più regole, che si crei un vuoto normativo. Qualunque fosse l'esito dei referendum non si tornerebbe, dunque, ad un mercato della provetta senza regole e senza principi.

Una legge c'è e ci sarà ancora, anche se potrebbe ricevere correzioni significative dall'eventuale approvazione dei quattro quesiti di abrogazione parziale che la Suprema Corte ha deciso di ammettere.

Essi riguardano i limiti posti alla ricerca clinica e sperimentale, quelli relativi alla procreazione degli embrioni e al loro trasferimento nell'utero materno e il divieto della diagnosi preimpianto, i diritti del concepito richiamati insieme a quelli di persone già nate ed esistenti, il divieto della fecondazione eterologa, ottenuta utilizzando l'ovulo o il seme di persone estranee alla coppia.

Sulla legge 40 sono note le nostre valutazioni critiche. Non abbiamo condiviso il metodo adottato dalla maggioranza parlamentare per approvare la legge, e cioè senza alcuna disponibilità al dialogo con l'opposizione e con una chiusura totale rispetto a qualsiasi ipotesi di mediazione sui punti più controversi. Sta qui una delle ragioni più evidenti dell'iniziativa referendaria, che poteva essere evitata con un compromesso parlamentare di più alto profilo giuridico e morale.

La proposta di legge presentata dal Sen. Amato e firmata dai parlamentari cristiano sociali poteva rappresentare in tal senso una buona mediazione. La Casa della Libertà ha respinto anche questa possibilità.

Abbiamo altresì ritenuto inadeguati alcuni punti della legge, con riferimento sia ai diritti del concepito che a quelli della coppia e della donna, alla impossibilità assoluta di utilizzazione delle tecniche di fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica, alle questioni riguardanti la salute della donna. Adesso che i Referendum sono in campo, anche noi esprimiamo l'auspicio che il confronto tra le diverse posizioni possa svolgersi in forma serena e rispettosa, e che si eviti la riproposizione di un confronto lacerante tra laici e cattolici, in un clima di guerra di religione e di radicalizzazione ideologica. La campagna referendaria può davvero “contenere un’opportunità per rendere il popolo italiano più consapevole dei reali problemi e valori in gioco”. Da parte dei cosiddetti “laici”, si dovrà rafforzare l’attenzione e il rispetto per chi muove da una visione religiosa del mondo e della vita, evitando di considerare ogni posizione come frutto di integralismo e oscurantismo e da parte dei cattolici, dovrà maturare un più forte e coraggioso senso della laicità, fondato sulla distinzione tra “aspirazioni di principio”, che possono essere alimentate e coltivate anche in una dimensione religiosa e mediazioni politico-legislative, rispetto alle quali è giusto rivendicare una piena autonomia laicale.

Restiamo convinti che sia il mantenimento della legge 40 così com’è, sia l’esito eventualmente abrogativo del voto non dovranno impedire il superamento di una rigidità di approccio, che ha già prodotto una contrapposizione che questa materia non merita. Una buona legge sulla fecondazione assistita- e questo vale per ogni materia bioetica- si può scrivere solo assumendo come dovere la ricerca di una sintesi tra gli orientamenti etici e culturali di partenza, abbattendo i muri, incontrandosi e non scontrandosi.

La ricerca di un punto di incontro nella tutela di valori talora in relazione di reciproca contraddizione è una necessità ineludibile per garantire un approdo legislativo condiviso.

E’ più faticoso ma più fecondo per una buona legge che si lavori per una mediazione alta. Per questo potranno essere utili le indicazioni che i cittadini ci daranno andando a votare, anche in relazione a possibili modifiche della legge da realizzare successivamente in Parlamento,

attraverso un confronto serio e responsabile, proprio sui punti più critici e oggetto della prova referendaria.

Noi, laici cristiani impegnati in politica abbiamo il dovere di esercitare, con la massima autonomia, la responsabilità della mediazione, di dimostrare che su materie di rilevanza etica, le soluzioni condivise non sono solo possibili ma anche auspicabili, senza rinunciare ai principi, ma facendoli valere cercando di capire le ragioni dell'altro, di intervenire con norme di legge che tengano conto del pluralismo etico e culturale.

Ora, per una partecipazione consapevole, esiste per tutti un diritto/dovere di informazione sulle questioni delicate che sono sul tappeto, per capire che votare a favore o contro un quesito vuol dire affrontare argomenti nuovi e complessi, che riguardano la vita umana e la sua riproduzione, i limiti e le potenzialità della ricerca medica e scientifica, il rapporto tra scienza e diritto e tra diritti e responsabilità. Sarebbe anche di aiuto alla politica una più diffusa coscienza tra gli elettori delle norme attuali e delle conseguenze pratiche della loro corretta applicazione, oltre che delle implicazioni che dal voto referendario possono derivare. E' ragionevole che la politica aiuti le persone a decidere.

Noi andremo a votare. I Cristiano sociali si impegneranno per far prevalere le ragioni della partecipazione, per evitare che il referendum possa essere risolto, sia pure legittimamente, con la diserzione delle urne. Meglio far valere le proprie ragioni, misurandone anche il consenso tra i cittadini, che affossare il referendum aggirandone la richiesta di responsabilità.

Risulta difficile sostenere, infatti, che su una materia di primaria importanza come questa, si possano affermare le proprie idee nel dialogo leale e nel confronto costruttivo con quelle degli altri, astenendosi dal metterle in gioco, dal farle competere correttamente in una dinamica democratica non alterata da una scelta di omissione che, per altro, conferisce un peso decisivo alla massa degli indifferenti che abitualmente non votano.

La scelta dell'astensione, rappresenta un messaggio non positivo per i cittadini ed in particolare per le giovani generazioni, invita alla rinuncia, non favorisce il dialogo, non rende ragione della profondità delle questioni in campo e non assicura un eventuale sereno riesame della legge nella prossima legislatura.

Il tema della procreazione assistita è così serio e tocca questioni così importanti della nostra coscienza e della nostra vita, che sarebbe davvero preoccupante se i cittadini venissero distolti dall'impegno della responsabilità e dell'attenzione.

Per questo, come ha ricordato Romano Prodi, anche noi pensiamo sia necessario partecipare al voto e affrontare i mesi che ci separano dalle urne con l'obiettivo di maturare una scelta personale, libera e informata. E' necessario partecipare e partecipare votando, perché non si tratta di una questione solo "complessa" ma anche "profonda", per la quale la politica ha dimostrato la sua inadeguatezza.

Ci sono buone ragioni per andare a votare e per farlo in modo consapevole e in piena libertà di coscienza.

E' una occasione per dare concretezza al principio di laicità e per esprimere con maturità e responsabilità la nostra testimonianza di cristiani su un tema fondativo per le domande che pone, per lo spazio dei diritti fondamentali che attraversa e per le sfide inedite che indica. Una parte degli elettori, anche tra i credenti, potrebbe considerarla un'opportunità per esprimere una volontà migliorativa della legge. Molti, infatti, pensano che se il voto dovesse abrogare alcune delle parti oggetto di referendum, il Parlamento sarebbe costretto a legiferare di nuovo cercando soluzioni più condivise. Non ci sarebbe il Far west, in sostanza, ma una nuova fase deliberativa.

Infatti, di fronte ad una normativa ritenuta imperfetta, con limiti evidenti relativamente alla tutela della salute della donna e al legittimo impegno delle coppie di promuovere la vita, pur considerando per sé valide quelle norme, molti cristiani potrebbero decidere di non difendere per intero il testo sottoposto a Referendum, rifiutandosi di imporre nella società per legge, se non condiviso, il punto di vista etico e culturale ispirato dalla propria fede religiosa. Il principio di laicità, in altri termini, potrebbe davvero motivare il comportamento di tanti credenti, che potrebbero esprimere un voto articolato sui quesiti in vista di una revisione della normativa, da mantenere comunque il più vicina possibile al proprio ideale morale.

E' un'occasione per aprire un dibattito vero e serio nel paese e tra la gente. E' un'occasione per far valere la nostra identità e la nostra responsabilità di laici cristiani impegnati in politica nel campo del centrosinistra.

REFERENDUM N.1 – TUTELA DELLA SALUTE DELLA DONNA

Le disposizioni che il quesito intende abrogare sono sicuramente quelle più problematiche e controverse della legge, che hanno suscitato dubbi di legittimità costituzionale con riferimento a beni che nel nostro sistema giuridico godono di protezione.

I principi costituzionali della inviolabilità fisica e del rispetto della persona umana stabiliscono un limite invalicabile ad ogni intervento, ad ogni azione, un limite che vale anche per la legge, che non può, pertanto, costringere, forzare la volontà, neanche in caso di malattia.

La Legge 40, con l'obiettivo condivisibile di dare una tutela concreta all'embrione, di scoraggiare la produzione di embrioni soprannumerari, rende prevalente questa tutela dimenticando che ci sono altri soggetti coinvolti, in particolare, la donna.

E' difficile poter ammettere - nel diritto come nella realtà - che non possa esserci un ripensamento della coppia che ha voluto la fecondazione assistita e, pertanto, impedirgli di revocare il consenso all'impianto, ovvero obbligare la donna, se non lo vuole, al trasferimento in utero degli embrioni.

Certo, nessuno può e deve trascurare che è in gioco l'esistenza, la potenzialità di sviluppo e, quindi, la responsabilità nei confronti dell'embrione.

Ma a questa responsabilità corrisponde la previsione normativa di una corretta informazione della coppia, affinché esprima un consenso ragionato, consapevole della decisione che assume.

La ricerca di una tutela efficace dell'embrione e il diritto del concepito alla vita e alla salute non possono essere spinti fino a prevedere che un intervento medico - terapeutico o chirurgico - sulla donna possa avvenire senza o contro il suo consenso o costringendola a rischiare la sua salute se non anche quella del concepito.

E' questo rischio che si intende evitare permettendo il ricorso alla fecondazione assistita, anche in assenza di problemi riproduttivi derivanti da infertilità o da sterilità o consentendo che una diagnosi precedente all'impianto possa dare informazioni importanti sulle condizioni di salute dell'embrione.

Il testo attuale non rende possibile il ricorso alla fecondazione assistita alle coppie portatrici di malattie genetiche che, nel timore di trasmettere la

malattia, rinunciano ad avere figli o ricorrono, come rimane palesemente consentito, all'aborto terapeutico.

E' ancora il rischio per la salute della donna che si intende evitare superando il vincolo del numero degli embrioni da produrre e da impiantare con un unico intervento. L'obiettivo di non creare embrioni sovranumerari può essere rimesso ad una valutazione medica che sia anche attenta a non costringere la donna a sopportare ripetuti cicli di stimolazione ormonale e di prelievo di ovociti.

REFERNDUM N.2 – DIRITTI DEL CONCEPITO

Questo quesito ripropone interamente il precedente, aggiungendo la domanda di abrogazione di tutto l'art.1 della L. 40.

La sua approvazione, quindi, cancellerebbe dalla legge anche l'espresso richiamo ai "diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito".

Stiamo parlando, dunque, del concepito, del suo essere soggetto, dei suoi diritti. E' un argomento che ha già forte dignità nel nostro ordinamento, dove è protetta la vita umana fin dal suo inizio ed è dato fondamento costituzionale a questa tutela.

Non è improprio ragionare di diritti del concepito. Rispettando il limite della sua incapacità giuridica, si può, invece, dare un nome a tutte quelle esigenze che il concepito ci consegna, e affermare, così, che esiste un suo diritto alla vita, alla salute, alla dignità umana, all'identità genetica.

Rispetto all'art.1 resta una perplessità ed una preoccupazione.

La perplessità sta nel fatto che un astratto e generico richiamo ai diritti del concepito è privo di qualunque significato giuridico, perché, come la giurisprudenza ha precisato, la loro attribuzione deve avvenire con disposizioni precise che restano eccezionali e di stretta interpretazione. La stessa L. 40 contiene alcune di queste disposizioni e anche qualora non si considerassero quelle che sono oggetto di referendum ne rimarrebbero altre- come il diritto dell'embrione a non essere distrutto o oggetto di selezione eugenetica-, che non sono né verrebbero messe in discussione.

La preoccupazione è che, non considerando più la vita del concepito solo come un bene protetto, essa si debba intendere come un diritto

riconosciuto anche nei confronti della madre, e che, pertanto, come tale possa sempre prevalere.

Ci domandiamo se sia davvero così fondata questa preoccupazione da impedirci di ricercare un terreno legittimo, costituzionalmente valido, dentro il quale, come è avvenuto in altri casi, i diritti del concepito possano essere espressi, considerandone l'umanità, la dignità, la storia, il bisogno di cura, le potenzialità, senza per questo dovere escludere la sua relazione con la coppia che lo ha generato, con il corpo materno, il suo essere nell'inscindibile legame con altre persone che ne portano, per prime, la responsabilità.

Riteniamo che si possa ritornare sull'argomento, anche a seguito di una modifica della norma attuale, senza contrapposizioni di valore, senza quelle riduzioni che mentre ci dicono che non ha senso un generico richiamo ai diritti del concepito, ci invitano a non lasciare nell'anomia quell'esigenza di una sua tutela più volte affermata e da tutti condivisa.

REFERENDUM N.3 – RICERCA SCIENTIFICA

La scienza fissa continuamente lo sguardo su nuove frontiere, ci propone nuove possibilità di terapia, di guarigione o di convivenza con la malattia.

C'è, tuttavia, un confine che la scienza incontra nel diritto, là dove questo le impone di rispettare la vita, la dignità e i diritti dell'uomo.

Sappiamo che le scienze bio-mediche sono un'importante promessa per tanti malati che, non trovando finora nei risultati della ricerca una soluzione di cura, coltivano una speranza concreta nello sviluppo delle potenzialità terapeutiche delle cellule staminali. La Commissione Dulbecco ha indicato in dieci milioni i malati cronici che potrebbero essere curati con queste cellule.

Ma, rispetto alle fonti attuali di cellule staminali, mentre la ricerca su quelle ricavabili da tessuto fetale derivante da aborto spontaneo, da cordone ombelicale o su cellule staminali adulte trova consenso scientifico e etico, quella sulle cellule staminali embrionali pone un dilemma morale, interroga su un confine rappresentato dal rispetto dell'embrione e della sua umanità.

Ampia parte del quesito riguarda questo dilemma. Si vorrebbe consentire, contrariamente a quanto la legge dispone, la produzione di

cellule staminali di uno stesso soggetto, nonchè permettere il congelamento degli embrioni, il loro impiego nella ricerca clinica e sperimentale per finalità terapeutiche e diagnostiche.

Rimarrebbero in vigore altri rigorosi divieti che la legge impone, come quello di produrre embrioni umani a fini di ricerca o sperimentazione, di praticare la loro selezione eugenetica, o la fecondazione di un gamete umano con un gamete di specie diversa. Se per questi casi, una tutela dell'embrione si impone ed è unanimemente condivisa, cosa induce a superarla per gli altri casi che il quesito propone?

Si risponde che la produzione di cellule staminali derivanti da un malato gli permetterebbe di essere curato, e che l'utilizzo di embrioni non più impiantabili non violerebbe il rispetto dovuto alla vita umana potendo, invece, consentire l'avanzamento della ricerca per migliorare la condizione di altre vite, di altre persone sofferenti.

In effetti, la L.40 non dice nulla sul destino di questi embrioni, ma è chiaro che essi, non potendo essere soppressi né congelati, sono comunque destinati a morire.

Questo destino può giustificare il loro impiego nella ricerca? E' un interrogativo etico sul quale riflettere, perché l'identità umana dell'embrione impone di rispettare fino in fondo il suo percorso, anche la sua dignità di "essere lasciato morire". Soprattutto se - come sta avvenendo - la ricerca può percorrere altre strade o ricorrere alle altre fonti di cellule staminali per raggiungere gli stessi risultati.

E' bene, dunque, che l'interrogativo resti aperto e che si lavori in prospettiva per contemperare il principio di precauzione, che è imposto dalla tutela della vita umana, con il principio di beneficialità, che porta a non mortificare le speranze di tante persone affette da malattie incurabili.

REFERENDUM N.4 – FECONDAZIONE ETEROLOGA

La legge sulla fecondazione assistita ha posto un confine alle tecniche praticabili, considerando non più e solo il desiderio e l'opportunità per una coppia di dare vita a un figlio, ma fermando lo sguardo su quel figlio, sulla sua storia futura, i suoi legami, la sua identità.

Il quesito interroga sull'abrogazione del divieto di fecondazione eterologa, ma non esclude che permangano altri divieti: il divieto di maternità sostitutiva, di fecondazione post mortem, il divieto di fecondazione di una donna in età anziana, di una single, di una coppia omosessuale.

Non hanno forse questi divieti una comune ragione, un comune fondamento che sta nella presa in carico del nascituro, nella cautela di bilanciare le attese di una coppia con le sue attese? Non c'è una diversa ragione che porti ad escludere da questa cautela il figlio che può nascere da fecondazione eterologa.

In questo caso l'apporto tecnologico si avvale degli ovuli o dello sperma di un donatore esterno, che sostituisce uno dei due partner, che è terzo alla coppia.

Si rompe la coincidenza tra chi concepisce il figlio e chi ne sarà poi il genitore, tra chi lo mette al mondo e chi lo terrà al mondo. Vale la pena riflettere sugli effetti che ciò potrà avere nella coppia, posta in posizione asimmetrica nei confronti del figlio, ma, soprattutto, non si possono non considerare gli effetti che ciò avrà sul figlio, sul suo delicato processo di costruzione dell'identità e dell'appartenenza.

Non gli sarà dato di ritrovare, nel codice e nella storia paterna e materna, il racconto delle proprie origini e già sappiamo che questo tema non può essere sottovalutato. Altri paesi che hanno ammesso la fecondazione eterologa stanno discutendo del diritto di chi è nato da tale tecnica di conoscere il nome del donatore, un diritto che resta ignorato dalla nostra legge che si è fermata a stabilire un netto divieto senza voler prefigurare tutele adeguate pensate dalla parte del figlio.

E' vero che anche la storia di un figlio adottato è sradicata dal suo passato. Ma la rottura del legame genitoriale, in questo caso è passata attraverso l'abbandono, e sappiamo quanto questa consapevolezza sia impegnativa per una coppia che intende riparare una sofferenza che non ha prodotto.

Roma, 02 marzo 2005

